IL QUINTO VOLUME DELLE OPERE COMPLETE DI LENIN

Alle origini del leninismo

Il più importante tra gli scritti raccolti nel V volume delle «Opere complete» di Lenin, apparso ora nella traduzione italiana, è senza dubbio il *Che fare?*, che è, com'è noto, una delle pietre miliari del leninismo. Si sarebbe quindi tentati di dire che basterebbe questo testo a giustificare un interesse specifico per il volume. Il quale però, insieme con gli altri che lo precedono nella stessa edizione, offre molto di più che la semplice occasione di una rilettura del *Che fare?*

Nella conclusione dello opuscolo, Lenin parla dei tre periodi in cui vedeva divisa la storia del socialismo russo nel momento in cui scriveva (1902). Il primo periodo, dal 1884 al 1894 circa, corrisponde alla «fase di gestazione» del movimento. Il secondo, dal 1894 al 1898, è un periodo di impetuoso sviluppo, «il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza», e si chiude con la creazione formale del partito (I Congresso del POSR). Segue il terzo periodo, un periodo «di dispersione, di disgregazione, di oscillazioni». Alla domanda «Che fare?» che dà il titolo all'opuscolo, Lenin risponde appunto con la parola d'ordine conclusiva: «Liquidare il terzo periodo!». Guardata a distanza, retrospettivamente, e giudicando dai risultati che ne seguirono, questa parola d'ordine fa tutt'uno con la sua stessa attuazione, e il *Che fare?* ci appare come un displuvio, che non solo chiude il terzo periodo della storia del socialismo russo, ma inizia un nuovo periodo nella storia del socialismo internazionale: il periodo del leninismo.

Il giovane Lenin muove i primi passi sulla scena politica e completa la sua formazione di militante rivoluzionario e di teorico marxista negli ultimi anni del primo periodo della storia del socialismo russo, quando la indiscussa guida ideologica del movimento è Plekhanov, l'uomo che per primo ha introdotto il marxismo in Russia e per primo ha battuto in breccia le concezioni e i metodi politici del populismo. Non può quindi sorprendere che Lenin si senta in questi anni un discepolo ideale e un continuatore dell'opera di Plekhanov. Ne ricerca anche, appena possibile, il contatto personale, e lo stabilisce infatti nel suo primo viaggio all'estero (1895). Nel secondo periodo della storia del socialismo russo (1894-1898) Lenin è già però un dirigente rivoluzionario di primo piano e si muove sul terreno della lotta politica con piena autonomia di giudizio. Verso la fine di questo periodo egli ha del tutto chiare le linee essenziali del programma che dovrà guidare la lotta del movimento socialista in Russia. Se si rilegge l'opuscolo, scritto nella deportazione alla fine del 1897, *I compiti dei socialdemocratici russi* (cfr. il II vol. di questa traduzione italiana delle *Opere complete*, pp. 315-337), si vedrà che già allora erano enunciate con precisione le principali tesi programmatiche del *Che fare?*: il rapporto tra lotta economica e lotta politica, il legame tra lotta per il socialismo e lotta per la democrazia, il principio dell'egemonia del proletariato (la classe operaia come combattente d'avanguardia per la libertà e la democrazia), ecc.

Impresa ardua

Vi è però anche una differenza che salta agli occhi. Nell'opuscolo del 1897 Lenin pensava che i problemi teorici fossero già stati sufficientemente chiariti e quindi venissero in primo piano soprattutto i problemi dell'attività pratica del movimento, e in primo luogo i compiti organizzativi, per unificare i vari gruppi rivoluzionari in un forte partito unico della classe operaia. Sembrava cioè a Lenin che fosse venuto ormai il tempo per la socialdemocrazia russa di uscire «dallo stato embrionale in cui i problemi teorici avevano un posto predominante»: «già da molto tempo è stato detto che senza teoria rivoluzionaria non può esistere movimento rivoluzionario, e *oggi* (sottolineato da L.) non è più necessario dimostrare questa verità». Diversa è invece su questo punto la posizione del *Che fare?* Qui Lenin, ripetendo che «senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario», aggiunge subito dopo: «Non s'insisterà mai troppo su questo concetto in un periodo in cui la predicazione opportunistica venuta di moda è accompagnata dall'esaltazione delle forme più anguste di azione pratica».

L'ondata opportunistica e il disorientamento ideologico che caratterizzano il terzo periodo della storia del socialismo russo non sono però un fenomeno esclusivamente russo. Il fenomeno è internazionale ed ha il suo centro di gravità nella socialdemocrazia tedesca, che era allora il partito modello, di tutto il movimento operaio internazionale. Pur rendendosi conto fin dall'inizio di questo carattere internazionale delle correnti opportunistiche che dilagano nel movimento socialista russo intorno al 1898, Lenin concentra la sua attenzione sulle particolarità dell'opportunismo russo, ed è proprio ciò che gli permette di arrivare infine a conclusioni generalizzabili su scala internazionale.

Le condizioni particolari della Russia fanno sì che l'opportunismo si manifesti in due forme diverse e in due settori diversi che a prima vista non rivelano la loro intima affinità: da una parte, nella *letteratura legale* come critica di alcuni aspetti della teoria marxista, sotto l'influenza più o meno diretta del revisionismo di Bernstein, dall'altra nel *movimento illegale* come disdegno per l'ideologia in genere e come esaltazione della spontaneità e delle forme più anguste di attività pratica (economismo). È significativo che questa ultima tendenza non manchi perfino di riaprire le porte alla tattica avventuristica del terrorismo e a tutte le altre forme di «estremismo di sinistra» che considerano opportunista la tattica di Lenin. L'elemento comune a tutte queste tendenze è la pretesa di rimanere sul terreno del marxismo e di combattere per il *nuovo* contro il *vecchio*, per il contatto con la vita contro il dogma e la fossilizzazione del pensiero. Venire a capo della confusione che questo attacco concentrico dell'opportunismo non poteva non provocare in un movimento giovane e impetuoso quale era allora il movimento rivoluzionario russo, era una impresa complessa, irta di difficoltà, ed è appunto la complessità di tale compito che dà la misura della grandezza di Lenin in tale periodo e in qualche modo lo rivela anche a se stesso.

Lenin nel 1900

Tra il 1898 e il 1900 Lenin si considera ancora il discepolo di Plekhanov, ne riconosce senza riserve la guida ideologica e di fronte a lui si sente «un fratello minore», e persino uno «sviscerato ammiratore», come scriverà egli stesso, quando la «cotta» è passata, dopo l'incontro dell'agosto 1900 a Ginevra (cfr. nel IV vol. di questa edizione delle *Opere complete*, pagine 365-382, il vivace resoconto di questo incontro-scontro).

Fino a quando si trattava di respingere teoricamente le pretese dei revisionisti, di dimostrare che i «critici» e gli «innovatori» non portavano in realtà nulla di nuovo nè nella teoria nè nei metodi di lotta, ma rifriggevano soltanto, svendolando frammenti di vecchie teorie avariate e presentate con nuove etichette, per tutto ciò Plekhanov bastava e Lenin poteva anche limitarsi a richiamare la sua implacabile critica di Bernstein e a ricalcare le sue orme. Ma quando si trattava del modo con cui condurre la lotta contro l'opportunismo, cioè dell'elemento decisivo che avrebbe determinato in ultima istanza la ragione o il torto dei contendenti, Lenin non trovava in Plekhanov quell'appoggio e quella collaborazione che si attendeva.

In Plekhanov, che non era immune in generale da quella «boria dei dotti» che rende sterile la verità, l'intransigenza ideologica tendeva a trasformarsi in alterigia di pensiero e a volte in settarismo personale. In Lenin non è certo minore l'intransigenza ideologica; ma egli, a differenza di Plekhanov, sa che non ogni divergenza è destinata a portare inevitabilmente a una rottura e che in ogni caso, anche quando a una rottura si deve arrivare, è necessario chiarire il più possibile la natura delle divergenze perchè non rimangano dubbi sulla loro inconciliabilità. Per questo non rifugge dal dibattito, ma lo ricerca e lo stimola in tutte le direzioni. Così nel primo progetto di una dichiarazione programmatica per la pubblicazione dell'*Iskra* (giornale) e della *Zarià* (rivista), sottolineando le divergenze con gli «economisti» e con i «marxisti legali», afferma: «non abbiamo ancora in nessun modo perduto la speranza nella possibilità di un lavoro comune», e propone di fare di quegli organi di stampa «degli organi di *discussione* di tutti i problemi da parte di tutti i socialdemocratici russi, quali che siano le sfumature della loro concezione». Questo atteggiamento non era piaciuto a Plekhanov, che lo aveva trovato troppo «accomodante», come una concessione fatta all'opportunismo, e pretendeva che si arrivasse subito a posizioni di rottura.

Il punto di rottura

Cosicchè quando la rottura diventa veramente inevitabile può sembrare a prima vista che Plekhanov sia stato più lungimirante di Lenin, ma è l'impostazione di Lenin, e non quella di Plekhanov, a determinare il punto giusto di rottura, e quindi la vittoria sull'opportunismo, possibile proprio perchè la rottura è stata preceduta da un'ampia discussione che ha chiarito fino in fondo le divergenze e ha mostrato la loro vera natura.

Attraverso quest'ampia discussione (che ritroviamo negli scritti di Lenin precedenti al *Che fare?*) si dimostra che la divergenza non è tra i «dogmatici» e i «critici», tra gli «ortodossi» e gli «eretici», secondo il quadro di comodo preferito dagli opportunisti, ma tra lo sviluppo coerente della teoria marxista da una parte e l'esaltazione programmatica dell'assenza di ogni principio coerente. Così quando Lenin, nel *Che fare?* afferma che «le grandi frasi contro la fossilizzazione del pensiero, ecc. dissimulano in realtà l'indifferenza e l'impotenza nei riguardi dello sviluppo del pensiero teorico», e che la formula della «libertà di critica» nasconde in realtà «la libertà da ogni teoria coerente e ponderata, eclettismo e mancanza di principi», mette in rilievo una premessa già chiarita da tutta la discussione precedente. Ed è questa stessa discussione che gli permette la sintesi del *Che fare?*, con la esposizione sistematica di tutte le varietà dell'opportunismo, del loro diverso modo di manifestarsi a seconda delle particolarità nazionali: «l'unitario contenuto politico-sociale dell'odierno opportunismo internazionale si manifesta in un modo o nell'altro a seconda delle particolarità nazionali. In un paese il gruppo degli opportunisti si è raccolto da molto tempo intorno a una sua bandiera particolare, nello altro, gli opportunisti, sdegnosi della teoria, fanno praticamente la politica dei radicalsocialisti; in un terzo, alcuni membri del partito rivoluzionario sono passati nel campo dell'opportunismo e si sforzano di raggiungere i loro fini non già attraverso una lotta aperta per i principi e la nuova tattica, ma attraverso una corruzione graduale, impercettibile e, per così dire, impunibile, del loro partito; in un quarto i transfughi dello stesso genere adoperano gli stessi metodi nelle tenebre della schiavitù politica...».

Combattendo a fondo le forme specificamente russe dell'opportunismo, e costruendo sulla base di questa lotta un partito nuovo nel movimento socialista internazionale, Lenin opera quella svolta, che per il momento resterà senza eco al di fuori della Russia, ma che è destinata ad aprire una nuova fase della lotta per il socialismo in tutto il mondo. Certo, da allora la storia è andata assai avanti e ha visto sorgere altre situazioni e problemi nuovi che il *Che fare?* non aveva previsto e non poteva prevedere. Si metta pure in guardia, se si vuole essere pedanti, dallo sciocco dottrinarismo di chi pretendesse riferire meccanicamente a situazioni mutate i termini di quella lotta politica e di quella polemica. Non si dimentichi però la lezione di quell'esperienza, quando il pensiero marxista si apre realmente a nuovi fecondi sviluppi non alzando la bandiera del «nuovo» ma lottando contro l'opportunismo dei falsi «innovatori».

VALENTINO GERRATANA

• LENIN, Opere complete, V, maggio 1901-febbraio 1902. Editori Riuniti, Roma, [illegible] L. 2.500

Il film «Il nudo e il morto», tratto dal romanzo di Norman Mailer, ha suscitato vivaci reazioni così negli Stati Uniti come in Inghilterra. Motivo delle polemiche è il forte contenuto antimilitarista e l'audacia di alcune scene del lavoro. Tra le interpreti del quale è la conturbante Lili St. Cyr

I «MARTEDI' LETTERARI» INAUGURATI ALL'ELISEO

L'avvenirista Aldous Huxley è fermo all'era pre-atomica

«Seconda visita al mondo futuro» nella conferenza del romanziere inglese — Una intellettualistica visione del progresso scientifico

I «martedì letterari», inaugurati ieri sera al Teatro Eliseo, saranno quest'anno raggruppati sotto il titolo generale *La coscienza dell'uomo nell'era atomica*. Scelta attualissima, come ognuno vede. Ma coscienza è certezza di una realtà, e l'era atomica orienta, se mai, verso un'esigenza razionale anche più consapevole e profonda. O, quanto meno, il senso di responsabilità dell'uomo dovrebbe oggi comportare e imporre questa coscienza.

Gli organizzatori della manifestazione hanno preferito compiere una scelta «avveniristica» chiamando Aldous Huxley a inaugurare questo ciclo. Il romanziere inglese si era distinto a suo tempo per una appassionata sensibilità verso le scienze e le tecniche. Egli l'aveva assorbita nell'ambiente familiare, dove la biologia era di casa. Unita ad una preparazione umanistica solidissima, arrivò nel 1932 ad un romanzo di previsioni, *Brave new world* (Il mondo nuovo), visione ironica di un mondo dominato dall'elemento scientifico e dove le rivoluzioni per un maggiore benessere umano erano compiute a base di pillole che producevano un diffuso amore per la servitù. Ne derivava una forma paurosa di «Stato totalitario».

Riprendendo quelle sue anticipazioni, il romanziere ha voluto compiere ieri sera una *Seconda visita al mondo futuro*. Procediamo con ordine: per Huxley esisterebbero, non nell'immaginazione, ma nella realtà, due «forze storiche impersonali»: sovrapopolazione e superorganizzazione. La prima è un male che affligge i paesi sottosviluppati, la seconda gli altri. La popolazione del mondo, enormemente cresciuta, è arrivata ora a due miliardi e 800 milioni. Fra cinquant'anni essa sarà il doppio. Dall'altra parte, il mondo va incontro a una «etica sociale» dei paesi industriali dove si attribuisce maggior valore al gruppo ai danni dell'individuo, mentre antiche religioni ponevano al centro di tutto la persona umana. Di qui, lo scrittore si spinge sempre più innanzi con un brillante ritorno all'asservimento delle droghe, dai tranquillanti alla pubblicità, dall'utilizzazione di dischi notturni per determinare nell'individuo dinamismo e sicurezza di sè, fino alle applicazioni tecniche dei riflessi condizionati, al lavaggio dei cervelli.

In sintesi, la tesi centrale di Huxley è la seguente: apparentemente oggi dominano le rivoluzioni fisiche e chimiche, in realtà in un avvenire non troppo lontano finiranno per prevalere le rivoluzioni di carattere psico-biologico. E qui ricavando una morale politica alla sua tavola egli invita a «vigilare» a «prevenire» questa avanzata di «forze impersonali» che minacciano di far precipitare gli uomini in una condizione «totalitaria».

Qualche tempo fa un altro scrittore, Denis de Rougemont, utilizzando dati scientifici ben più sicuri, si abbandonava a conclusioni piuttosto diverse: la scienza avrebbe interamente liberato l'uomo dai suoi bisogni. La scienza assumeva così un valore di liberazione, attraverso le applicazioni fotoelettriche e termonucleari e l'uomo avrebbe dovuto inventare un nuovo scopo alla sua esistenza. Qui lo scrittore francese cattolicamente prevedeva o si augurava un ritorno a forme religiose. Un ritorno, insomma al Medio Evo.

Se ricordiamo questo particolare non è solo per contrapporlo alla intellettualistica visione di Huxley, di cui è fin troppo facile individuare e sottolineare le assurde contraddizioni. In realtà la «rivoluzione fisica», quella atomica, comporta per gli scienziati — quelli veri — autentiche trasformazioni biologiche che già minacciano l'umanità. Dunque, le rivoluzioni «biologiche» o «fisiche» o fisico-biologiche sono già cominciate. E non da oggi, potremmo aggiungere. Andando non verso il futuro ma indietro nel passato, quando l'uomo si coprì per la prima volta, per difendersi dalle intemperie, non compì una rivoluzione fisico-biologica con conseguenze anche politiche? E, in epoca più recente, la scoperta della forza vapore non ha avuto altre tali conseguenze? È indubbio che la «vigilanza» si impone, per risolvere parallelamente allo sviluppo tecnico il problema dello sviluppo sociale, lo sviluppo della coscienza umana.

In che modo, per Huxley? Con la guerra fredda delle pillolette? Vigilando per frenare lo sviluppo dei popoli coloniali e lasciar mano libera all'imperialismo e al colonialismo? Permettendo che le forze irrazionali si sprigionino liberamente, travolgendo ogni avvenire culturale dell'uomo moderno? O, piuttosto, arrestando i pericoli con una lotta a fondo, come le coscienze più vive del mondo da Einstein ad Oppenheimer a Joliot Curie hanno invitato a fare?

Coscienza dell'uomo nell'era atomica va bene. Proprio per questo qualcuno potrebbe rimproverarci di aver preso troppo sul serio l'avvenirismo di Huxley. Ma noi riteniamo di farlo perchè nulla come il suo discorso conferma la necessità dell'avvenire socialista proprio come difesa del valore dell'uomo, della persona umana. Anche se, nelle sue fantasie anticomuniste vorremmo dire agli organizzatori del convegno, lo scrittore mostra di essere ancora al suo bel 1932, in piena età pre-atomica.

M. R.

LA CATENA DEGLI SCANDALI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Dalla Mercedes della bionda Rosie alle auto del consigliere di Adenauer

La macchina che appartenne alla mondana assassinata è diventata un simbolo della corruzione dilagante — L'affare Kilb e l'inchiesta giudiziaria sui regali fatti dalla casa di Stoccarda in cambio di favori governativi

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, novembre

La Mercedes 190 SL che appartenne a Rosemarie Nitribitt, la biondissima mondana d'alto bordo assassinata misteriosamente il 30 ottobre dello scorso anno nel suo appartamento di Francoforte, è oggi esposta ad Amburgo nel garage di Hans Eilken, con un vistoso cartello verticale, incorniciato da un arabesco barocco vagamente punteggiato di stelle.

Se nella Germania occidentale non vi sono gli archiatri pontifici, i Giuffrè, la POA, è pur vero che le Rosemarie Nitribitt, i Kilb, gli John appaiono come l'ultima edizione di personaggi e ambienti oscuri, che spesso hanno trovato una rigorosa rappresentazione nella letteratura e nel teatro tedesco.

Delitto perfetto

Rosie, la ragazza che era riuscita ad agganciare gli uomini posti più in alto nella cosiddetta scala sociale della Repubblica di Bonn e a prendersi gioco di loro, non aveva che 24 anni. Per qualche tempo fu la donna più celebre e forse invidiata di Francoforte, sino a che un mattino la trovarono strangolata da una calza di seta nel suo lussuoso appartamento. Si disse ch'era stata in relazione con una stella di spionaggio industriale che aveva carpito qualche segreto ai suoi potenti amici per passarlo ad altri potenti amici francesi. Però, invece che ricatti e [illegible] di prezzo [illegible] amanti, personaggi [illegible] ministri, amministratori [illegible] della propria [illegible] e che qualcuno [illegible] stato di soggezione alla potenza e al fascino [illegible] da Rosie. L'assassinio di Rosemarie fu comunque perfetto [illegible] e tale fu reso dall'equivoco intreccio d'interessi che esisteva dietro la scomparsa dell'avventuriera.

Di qui l'ostilità che Bonn non esitò a manifestare contro il film Rosemarie — presentato, com'è noto, al Festival di Venezia — e la dichiarata irritazione dell'alta finanza renana. La rappresentazione cinematografica degli «artefici del miracolo tedesco» e delle loro «distrazioni» rischia di fare oggi di Rosie e della sua Mercedes sport i simboli della corruzione nella Germania occidentale. Naturale, quindi, che milioni di tedeschi siano attratti in queste settimane dal tono scandalistico e piccante del film, [illegible] programmone, [illegible] su tutti gli schermi federali, e dai grandi cartelloni con l'immagine di Rosie mollemente adagiata sul cofano della sua macchina.

Quanto è questa che lo Spiegel definì recentemente «l'auto del nudo erotico», targata H 50-6425, dopo essere stata venduta dalla madre dell'elegante prostituta e passata di mano in mano [illegible] [illegible] possessori «car che è sangue!» [illegible] conturbante [illegible] sorprendenti [illegible] lazioni di prezzo la Mercedes di Rosie è tuttora dietro il cartello di cui si parlava. Messa in vendita per 13 mila e 300 marchi, un migliaio in più del suo valore di [illegible] una specie di «pedaggio dell'amatore» [illegible] «macchina del peccato» attende ora il suo settimo od ottavo proprietario.

Idra gigantesca

«La corruzione che regna dietro la facciata del miracolo economico — ha scritto [illegible] Welt [illegible] è come un'idra gigantesca». E la facciata del cosiddetto «miracolo» è anche quella della Mercedes Benz, con la perfetta simmetria delle sue enormi [illegible]

[illegible]

[illegible] a rovistare fra gli incartamenti delicati dell'azienda naturalmente con l'autorità che gli veniva dalla sua speciale missione. Fu allora che gli capitò tra le mani un raccoglitore gonfio di ricevute e registrazioni contabili sui «regali» della ditta. Pare che fosse tutto meticolosamente annotato [illegible] In quel raccoglitore c'era praticamente la lista [illegible] degli «Amici della Mercedes», di tutti coloro che in cambio di un «piccolo presente» (da una Mercedes 300 a una memorabile cena nel ristorante della torre televisiva) avevano procurato «innocenti» favori o appoggi alla rete commerciale della Casa. Fra questi nomi spuntò, e si ripete per non si sa quante volte quello di Kilb, il consigliere personale di Adenauer.

Ve n'era abbastanza per legittimare un mandato di cattura e per far scoppiare lo scandalo attorno a una delle persone più direttamente legate al gabinetto del cancelliere. [illegible] Kilb aveva ricevuto una lussuosa Mercedes Sport, del tutto simile a quella su cui viaggiava per le vie di Francoforte la bionda Rosie, in compenso d'una semplicissima operazione di appoggio [illegible] alla fornitura di 750 pullman della Daimler-Benz [illegible]

Anche Kilb, come la bionda Rosie e numerosi altri parvenu dell'odierna Repubblica federale, aveva un debole per le fuoriserie, oltre che per le piacevoli compagnie e la vita dispendiosa. Chiamato nel '51 da Adenauer come Persönlicher Referent (qualcosa come consigliere di fiducia o aiutante personale), Hans Kilb seppe trarre ben presto profitto dall'elevato incarico.

Quanti milioni abbia ricevuto o utilizzato Kilb, durante i sei anni in cui fu a fianco di Adenauer, non si è mai saputo, nè probabilmente si saprà mai, anche perchè il Cancelliere, com'è noto, è intervenuto con rara sollecitudine a difesa del suo ex consigliere. Si è trattato, come ha rilevato la stampa tedesca, di un intervento intimidatorio verso i magistrati inquirenti.

Altri nomi

E c'è di più. Nel dossier reperito dal magistrato inquirente vi sono altri nomi che Adenauer avrebbe voluto ad ogni costo non trapelassero [illegible]

[illegible] «Che cosa c'è di marcio nello Stato?» — si chiedeva il giornale, e rispondeva: — Quanto sopravvive della corruzione del passato dalla Germania del 1914 a quella di Weimar, di Hitler e di oggi».

ORFEO VANGELISTA

PASSI PERDUTI: *LETTERE DA MONTECITORIO*

Poco carburante per il governo a motore

Cari lettori,

Ricomincio a scrivere per voi e vi do appuntamento ogni settimana al mercoledì, con questa lettera da Montecitorio. Il primo a chiedermi di scrivere le cose, così come accadono nelle aule parlamentari e le impressioni e le esperienze e gli incontri e la diversa vita di un deputato del popolo fu un operaio dell'*Alfa Romeo*. Ero stato quella sera invitato a tenere una conferenza alla sua sezione, in una zona periferica di Milano. Un quarto d'ora prima che la riunione fosse aperta il bel cielo di Lombardia era diventato [illegible] e la riunione doveva essere tenuta all'aperto, da azzurro divento scuro, nerissimo ed un temporale violento si scatenò con la furia di un *tornado*. Pioggia scrosciante e lampi e grandine, poi il silenzio e dopo tutta quella furia di colpo il cielo ritornò terso, sereno, più bello, come avesse voluto ripulirsi con un tuffo speciale nell'acqua.

Fu allora, mentre s'aspettava che gli ascoltatori arrivassero, passata la bufera, che l'operaio dell'*Alfa Romeo* chiese a me di scrivere le cose del Parlamento. «Ma», aggiunse, «raccontandole alla buona, semplicemente, pestando i calli che c'è da pestare, dicendoci le cose che vanno bene e quelle che vanno male! Dobbiamo stare collegati, perciò devi farci conoscere che cos'è, come vive, che cosa fa questo Parlamento».

* * *

Spieghiamoci subito sul titolo che troverà fisso per questa lettera: «Passi perduti». A Montecitorio, come negli altri Parlamenti del mondo, c'è una sala, la più vasta, che si chiama appunto "la sala dei passi perduti". Perchè in quella sala i deputati — tra un intervallo e l'altro delle sedute in aula e spesso, soprattutto i "più notabili" (si può dire?), anche durante le sedute — vanno avanti ed indietro articolando l'alta politica o semplicemente la loro personale, piccola politica. È la sala della tregua, dei colloqui a due, a tre, degli approcci e delle combinazioni. Non quindi un titolo stravagante, ma il nome vero d'una sala vera anch'essa, come un invito a restare al concreto ed al reale.

* * *

Il governo dell'on. Fanfani si sa, è un governo a motore. Vuol fare, fare e poi ancora fare. Ha anzi fretta di dimostrare che fa meglio, che fa. E si sa che chi vuol fare davvero cerca consigli, discussioni, scambi di vedute, trasmissioni di esperienze. Per questo sono stati creati i Parlamenti. Perchè attraverso i rappresentanti qualificati delle varie classi sociali il governo traesse stimolo, suggerimento, aiuto a fare bene, ed anche opposizione ed ostacolo quando volesse fare male.

Ma l'on. Fanfani ed il governo a motore ch'egli esprime con il terzo capitolo del sindacato infallibile hanno tanta fretta di fare che non hanno tempo o non vorrebbero avere tempo per discutere, dibattere, sentire pareri, prendere consigli. Non gli danno fastidio soltanto i comunisti ma addirittura anche i «suoi». Le discussioni, le proposte e i pareri degli altri. Infatti i pareri che gli vanno proponendo oggi erano già belli e pronti nella testa dell'on. Fanfani prima ancora ch'egli sedesse nella poltrona di capo del governo.

* * *

Il Parlamento s'affannava a discutere i bilanci che, mantenendo il precedente malcostume, erano sempre e solo bilanci preventivi, senza mai un bilancio consuntivo, che permettesse finalmente di controllare dove finiscono tutti quei miliardi preventivati (se le oneste aziende fossero amministrate in tal modo, quante bancarotte!) e l'on. Fanfani lavorava. Nè i lunghi viaggi all'estero impedivano al Nostro di fare decreti. Fare decreti ed ottenere la pronta approvazione del Parlamento, quasi che, prima che nelle trattorie come fece qualcun altro tempo fa, l'on. Fanfani amasse apporre i cartelli con la scritta «Qui non si fa politica: si lavora». Anche se proprio sui portali di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Ed invece, guarda caso, nel Parlamento della Repubblica ci sono ancora uomini i quali sanno che, quando si vuole impedire agli altri di fare politica, in genere non si lavora ma si fornica e si manda il Paese in rovina. Questi uomini rifiutarono al governo [illegible] dei decreti legge. [illegible] il governo dei decreti legge [illegible] contemporaneamente [illegible] del Parlamento.

Una prima dimostrazione c'è stata. Il governo «sociale» Fanfani-Saragat (anche se fuori, quest'ultimo lo caratterizza con la sua presenza) pensò di trovare fondi da spendere recuperandoli non da chi ha troppo ma dalle categorie meno abbienti. [illegible] il voto del Parlamento [illegible] benzina e presentare invece il decreto legge contro le auto a gas liquido.

Si solleva l'opinione pubblica, anche nelle file socialdemocratiche e democristiane: nella sala dei passi perduti si mormora, si critica, ma l'on. Fanfani tira diritto. E per lui giovedì scorso alla Camera aveva il compito di tirar diritto l'on. Preti, socialdemocratico ministro alle finanze.

Viene il momento del voto. Squilla il campanello nella sala dei passi perduti [illegible] gli ultimi ritardatari. Ma il risultato boccia il decreto legge e boccia il governo dei decreti legge. L'ostinata lotta dei deputati comunisti è valsa ad allargare l'opposizione.

Commenti. Colpiremo i [illegible] del gruppo parlamentare d.c.? Non è un voto politico (on. Fanfani). Ma intanto il carburante scarseggia ogni giorno di più per il governo a motore e nella sala dei passi perduti circola la barzelletta [illegible] voleva un ministro Preti per rendere mangiapreti i democristiani.

Previsioni: allora sarà bocciata anche la mezza sovrimposta Suez che il governo vuol mantenere sulla benzina, si chiedono i tormentati fanfaniani? Risposta: noi faremo tutto il possibile perchè sia così.

* * *

Cari lettori, non so se ho imbroccato il tono e gli argomenti per questa prima lettera da Montecitorio. Andando avanti verranno anche alla ribalta fatti, volti, nomi, episodi.

So che voi mi aiuterete scrivendomi, chiedendomi quello che vorreste sapere.

Così ci intenderemo meglio. D'accordo? Arrivederci a mercoledì prossimo.

Il vostro

ULISSE

Frank Capra torna al cinema

HOLLYWOOD, 25. — [illegible] Frank Capra [illegible]

Modigliani sequestrato

[illegible]